LA

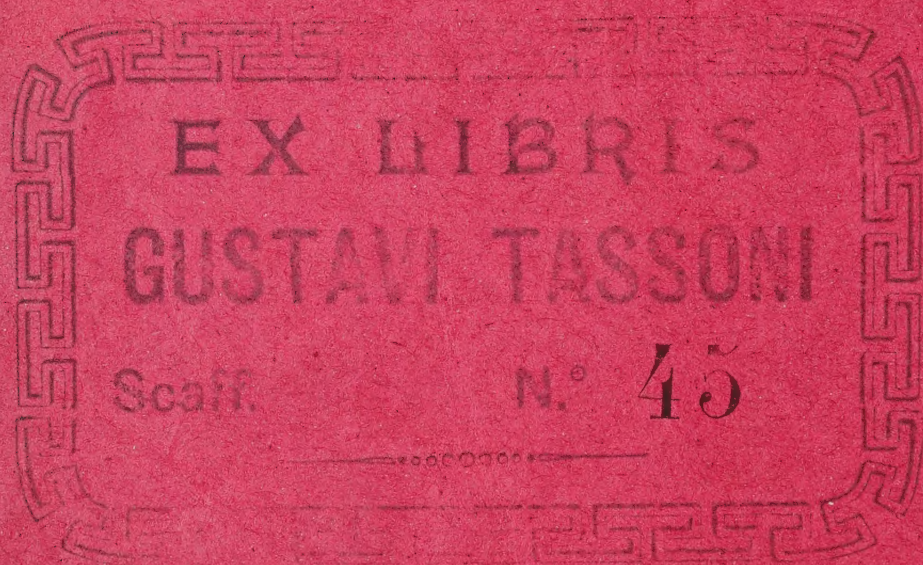
GUARDIA NOTTURNA

Operetta in 3 atti

del Maestro

AGOSTINO SAUVAGE

Tratta dalla Commedia LA NOTTE DI S. SILVESTRO.

TORINO
TIPOGRAFIA FESTA E TARIZZO
Via Ospedale, 35-37
1889.

COMPAGNIA ITALIANA D'OPERETTE COMICHE
LUIGI MARESCA

LA GUARDIA NOTTURNA

Operetta in 3 atti

del Maestro

AGOSTINO SAUVAGE

Tratta dalla Commedia LA NOTTE DI S. SILVESTRO

TORINO, 1889
TIPOGRAFIA FESTA E TARIZZO
Via Ospedale, 35-37.

LA GUARDIA NOTTURNA

Operetta in 3 atti del M. Agostino Sauvage tratta dalla conosciutissima commedia *La notte di S. Silvestro*, l'azione succede a Dresda ove avvi un servizio speciale di guardie notturne che ad un'ora determinata hanno l'obbligo di avvertire i cittadini, l'ora ed il tempo che fa.

Nel primo atto all'alzarsi della tela vediamo Filippo Stark che fa parte del predetto corpo, che amoreggia con una donna del popolo a nome Rosa, nel medesimo tempo capita sulla piazza il principe Giuliano di ritorno da una festa da ballo, che, vedendo la Rosa se ne invaghisce, e cerca con mille pretesti di fare allontanare Filippo e mediante cento fiorini si fa consegnare da questi il mantello, il corno da caccia ed il bastone, restando d'accordo tra loro di trovarsi a mezzanotte ad un tale punto. Il principe Giuliano per trarre nella rete la Rosa canta la stessa serenata, cantata da Filippo nella scena precedente, che credendolo suo fidanzato, accetta un anello che gli viene regalato. Filippo ritorna in scena mezzo brillo, avendo la maschera del principe viene preso dal Ciambellano Pilzon e condotto al ballo dell'Ambasciatore Portoghese.

Atto 2°. Comincia con una graziosissima quadriglia, nella scena seguente vediamo il principe fare la corte alla contessa D'Elbey, rappaciare gli amori del conte Pilzon con la contessa sua sposa, e siccome arriva all'orecchio del comandante Blancosvart che il principe ha fatta una dichiarazione d'amore alla sua metà, così è obbligato a dire il suo vero nome e visto lo scambio viene beffeggiato da tutti, e per sottrarsi dall'ira di tutti questi grandi della corte, spedisce il conte Pilzon con un fermaglio dal Principe che lo avverte del pericolo che corre di essere ammazzato, il principe in tempo lo salva, gridando: Cittadini il fuoco già divampa nel castello, e tutti corrono a quella volta.

Atto 3°. Comincia con la ronda delle guardie notturne, finita la quale viene in scena Filippo ancora stordito di tutto ciò che gli è successo e cantando un duetto amoroso con la Rosa vede l'anello che è stato regalato dal principe nel primo atto. Nella scena seconda si assiste ai reclami che vengono fatti da ogni ceto di persone per gli scherzi fatti dal Principe Giuliano scambiato sempre per una guardia notturna, a questo succede l'appello nominale delle guardie e si avverte la mancanza di Filippo Stark che viene creduto autore di tutti gli scherzi. E a chiarire ciò viene in scena il Principe, che distribuisce onori, cariche e dignità a tutti grandi di corte, crea Filippo suo corriere di gabinetto con l'assegno mensile di 200 fiorini.

Personaggi

Filippo Stark (*guardia notturna*).
Pilzon (*ciambellano*).
Comand. Blancosvart.
Duca Erman.
Principe Giuliano.
La Contessa d'Elbey.
La Follia.
Menestrello.
Rosa (*tessitrice*).
Colonnello Halt.

Tenente.
Marco (*popolano*).
D. Prospera (*popolana*).
Un cameriere.
Un sergente.
Soldato Gregorio.
Una fioraia.
1ª Maschera.
2ª Maschera.
3ª Maschera.
4ª Maschera.

Soldati - Vivandiere - Guardie notturne - Dame
Cavalieri e Maschere.

L'azione è a Dresda capitale della Sassonia.
Epoca 1700.

ATTO PRIMO

SCENA I.

CORO — Al cozzar del bicchier su beviamo,
E la noia i pensieri discacciamo,
Il vigor nel liquor ritroviamo,
E giulivi canzoni cantiamo,
Alle belle brindiamo e all'amor,
Vincitor tutto ardir, tutto valor,
Baldo in sen sento il cor.
Forosette al sorriso incantator,
Sol per voi batte il cor.

Entrata delle guardie.

CORO — Quando la notte discesa è già
Il giro andiamo per la città.
Brrr
La guardia attenta non si sgomenta
Ma il vento, il gelo sfidando va.
Brrr
Sempre girando di qua, di là
Noi pattugliamo per la città.

UOMINI — A voi guardie, or qui con noi,
Un colmo gotto centellinate.

DONNE — Grazie amici, un bicchier rotto
Non è cosa da sprezzar.
TENENTE — Del granatier la canzone cantiam.
CORO — Bel pensier, con piacer su cantiam.
TENENTE — Rataplà.
CORO — Rataplà.

1°

TENENTE — Ai granatieri impavidi
Sul campo della gloria
Arride la vittoria
In premio del valor
Al rullar del tamburo corriam
Come folgore voliam
Attacchiam, carichiam, disperdiam,
Il nemico disperdiam.
CORO — Al rullar, ecc. — Rataplà.

2°

TENENTE — Tuonano invano bronzi
Invan romba il moschetto
È saldo il cor in petto
Avanti o granatier
Al rullar del tamburo corriam,
Come folgore voliam
Attacchiam, carichiam, disperdiam,
Il nemico disperdiam.
CORO — Al rullar, ecc. — Rataplà.
(*Suono di campana*).
CORO — È già l'ora, partiam.
Ritirarci noi dobbiam,
Buona guardia,
Buon dormir.

SCENA II.

Arietta del Principe.

1ª

Nei paesi da me visitati
Quante forme leggiadre ammirai
Ho passati momenti beati
Ma il mio cor a nessuno donai.
Ho goduto d'ingenue, di scaltre,
D'orgogliose e modeste, l'amor;
Furon per me sì l'une che l'altre
Tutte egual le donne finor.
Forse un dì, ma lo credo lontano,
Può lanciarmi il suo strale Cupido,
Ma frattanto non cedo la mano
E mi rido del cieco fanciul.
Sì, donnette graziose, garbate,
Il piacer sull'ali dorate
Ratta fugge la vostra beltà,
Su, godiam la giovin età.

2º

Libertà, libertà nell'amore,
La costanza è virtude molesta.
Le passioni sconvolgon il core,
Folle è quei che per strada l'arresta
Come l'ape sui prati fioriti
Va suggendo per tutto il suo miel,
Pur d'amor sien voli infiniti
Colga il fior, abbandoni lo stel.

Ah! purtroppo vien presto il momento
In cui piega la fragil natura
E lo spirto prìa baldo, contento,
Rende fiacco sventura ed età.
Sì, mie care, godiam la vita
Finchè in noi ride bella fiorita,
Ratta fugge la vostra beltà,
Su godiam la giovin età.

SCENA III.

(*Sordina in Orchestra per la nevicata*)

FILIPPO (*di dentro*) Cittadini di Dresda
Sono le dieci e nevica.

Serenata.

1°

FILIPPO Della notte nella calma
Mentre l'alma avea ristoro
Un bel sogno, un sogno d'oro
I miei sensi accarezzò,
D'esser principe ho sognato,
Avea sudditi e tesor
E di gaudio inebriato
Era il cor.
Prence ricco da te amato
Ah! il bel sogno incantator.

2°

Un presagio di fortuna
Per me forse è tal chimera,
Il mio cuore dice spera

Nè il mio cor mai s'ingannò
Larva fu, pur troppo è vero,
Ma beato mi fè il cor
Ed a lui vola il pensiero
Sull'ali d'or.
Ah! perchè mi son destato
E sognar vorrei ancor,
Ahimè, fuggì da me l'incantator.

SCENA IV.

Terzetto Rosa, Filippo e Principe.

ROSA — Filippo, ma sei tu?
FILIPPO — È dessa alfin m'intese.
ROSA — Filippo non t'appressa
Mi volgi un solo accento
Perchè cotanto burbero,
Che mai così ti sdegna?
FILIPPO — Che hai tanto ardimento?
Lungi da me non più
Lungi da me discostati
PRINCIPE — (*senza lasciarsi vedere*).
Un *rendez vous*
Celiamoci e stiamo ad ascoltar.
FILIPPO — Col mio rivale o perfida
Non hai finor danzato?
Sì, con un uom discorrere
Dai vetri t'ho ammirato.
ROSA — Che ascolto!
PRINCIPE — La forosetta in collera
L'amico fa montar
Con due parole tenere

Ben lo saprà calmar,
L'Otello in sedicesimo
In cerca di un rival.

FILIPPO — Compagne tutte siete
Nell'animo celato
Il tradimento avete
E un cor ingannator.

ROSA — In vero mi fai ridere
Con tutto il tuo furore,
Hai certo le traveggole
Dov'è questo rivale?
No, non è vero, ascolta
Tu prendi error, lo giuro.

PRINCIPE — Se ascolta le sue chiacchiere
Nel sacco il metterà.

FILIPPO — Ma un uom scorsero
Quest'occhi, unito a te.

ROSA — Filippo, tu frenetichi
Questo rival non c'è,
Discaccia il rio pensiero
Quell'uomo è mio fratel.

FILIPPO — Il fratel tuo? Qual'incubo!
Mi togli ora dal cor
Il dubbio, ahimè perdonami
Colpa è del troppo amor.

PRINCIPE — Svanita è già la collera
La calma ricompar,
I due colombi teneri
Ritornano a tubar.

ROSA — I tuoi sospetti alfine
Io dileguar potrei,
Ma in avvenir promettimi
Nell'amor mio fidar.

FILIPPO — Oh! me beato, o giubilo,
Fedel ognor mi sei
Con tal certezza all'anima
Ritorno a respirar.

SCENA V.

Duetto Filippo e Principe.

PRINCIPE — Galantuom, per poco attendi,
Di', chi sei? Dove tu vai?
FILIPPO — Chi son io? Non lo comprendi?
Cosa faccio? Non lo sai?
Giro attorno con un corno
Per le vie della città,
Vò gridando ed annunziando
Che ore son, che tempo fa.
Vuoi saper che ora è adesso?
Son le dieci e vien la neve.
PRINCIPE — Me ne accorgo da me stesso.
Bel mestiere.
FILIPPO — E tu chi sei?
PRINCIPE — Son da un ballo or ora uscito,
L'aura fresca a respirar.
FILIPPO — T'offro allor un buon partito:
Vieni meco a passeggiar.
Prendi il fresco, e ti diverti
Mentre i cenni io vado a dar.
(*va in fondo*)
Cittadini di Dresda,
Son le dieci e mezzo
E continua a nevicar.

PRINCIPE — Oh! bellissimo mestier,
Lo farei con gran piacer.

FILIPPO — Ha però sue noie anch'esso.

PRINCIPE — I polmoni per gridar,
Un mantello, un orologio,
E sapere sonnettar
Assai facile mi par.
Dammi qua che vo' provar.
(*prende il corno e suona*).

FILIPPO — Che mai fate, non si può
Che a tempo debito
Dar gli squilli, o nascon guai.

PRINCIPE — Ah! comprendo, degli equivoci
Posson darsi belli assai.
Per esempio: annunzi l'undici,
E le dodici son già.

FILIPPO — Una dama, che in colloquio
Con l'amico se ne stà,
Tutta lieta che il marito
Sol rincasa a dodici ore,

PRINCIPE — Con l'amico preferito
Passa il tempo dell'amore,
Nell'ebbrezze e le carezze
Son beati, inebbriati.
Giunge l'altro all'improvviso

FILIPPO — Te li acchiappa.

(*a due*) — Ah! ah! ah! (*ridono*)
E l'idilio e il dolce riso,
Fiero dramma allor si fa.

FILIPPO — Per l'inferno scatenato
Serio allor sarìa l'affar,
Un duello, un omicidio,

O vien tutto addosso a me.
Che vi par, è un bel mestier?

PRINCIPE — Oh che farsa, oh che commedia,
O il magnifico mestier,
All'idea d'un tal errore
Gia mi sento, aihmè gelar
E saria fatale errore
L'ora falsa ad annunziar

SCENA VI.

Duetto Rosa e Principe.

PRINCIPE — Della notte nella calma
Mentre l'alma avea ristoro

ROSA — O Filippo, sposo mio
Qual t'adduce qui desìo?

PRINCIPE — Una sorte inaspettata
M'è poc'anzi capitata.

ROSA — Una sorte, che mai sento!
Qual piacer qual contento.

PRINCIPE — Prendi intanto quest'anello

ROSA — Me beata, qual piacer.

PRINCIPE — Or fia pago il desio del tuo cor
Una prova mi dà di tua fè,
Vien ti serra tesor al mio cor.

ROSA — Benedico alla vita, all'amor,
T'amo il dissi di tenero amor
Che più brami diletto da me?

(a due) — Con te insiem qual goder
Ah pensier lusinghier
Sul tuo sen riposar,

Respirar, sospirar
Come un fior sul tuo cor,
Appassir poi morir
E all'amor benedir.

ROSA — Quando alfin mio chiamarti potrò
A tal gioia resister non sò.

PRINCIPE — Sì, doman tuo sposo sarò.

ROSA — Ah! mi lascia.

PRINCIPE — T'arresta ancor.

ROSA — Perchè in petto trema il cor
Ah, mi lascia per pietà,

PRINCIPE — No, ceda al tuo fedel
(voce di dentro) Rosa, Rosa

ROSA — Ah! vanne o siam perduti
Torna ancor, sognerem
Lo splendor incantator.

SCENA VII.

Aria Filippo.

Vi anderò, non v'anderò
Che ho da far? davver non so,
Il desio saria pel sì
Ma il timor mi dice no,
L'avventura è singolar
Il mio sogno s'è avverato
Sono un prence diventato
Ma non so come anderà
Ne so come finirà.
Siamo in ballo, e sia, balliam
Il timore discacciamo

L'occasion propizia assai
Profittiam, che forse mai
Tanto bella tornerà.
Le beltà saluterò
E saprò balbettar
Pardon! Pardon!
Il timor già se ne è andato,
Ho deciso, decretato
Siam principe o non siam
Alla festa dunque andiam
Forse là qualche beltà
A me pur sorriderà,
Dunque qui non esitiam
E sarà quel che sarà.

Finale Primo.

TUTTI — Evviva il carnevale
La ra la, la ra la
Al piacer propizia è l'ora
Folleggiam,
Salta, canta, balla ancor,
Su godiam,
Al piacer propizia è l'ora,
Su godiam.

FOLLIA — Avanti, avanti maschere
Con me tutti vi vo',
Pagliacci ed Arlecchini
Debardeur e Pierrot
Avanti, o vivandier,

Qua, Pulcinella, a me
La libera allegria
La mia corona ell'è.
La vostra regina io sono
La Dea del baccanal.
E dura il regno mio
Per tutto il carneval.

CORO — Nostra regina è dessa,
La Dea del baccanal
E dura il tempo tuo
Per tutto il carneval.

FOLLIA — Nell'orgia del banchetto
Fra i canti e i lieti suon,
Avanti alabardier,
Picchier, moschettier,
Le donne a inebbriar
Che belle inver qui son.
Formate la corrente
O prodi miei guerrier,
Farem insiem battaglia
Senz'accordar quartier,
Avremo per mitraglia
Il vino nei bicchier.

CORO — Darem insiem battaglia
Senz'accordar quartier
Avremo per mitraglia
Il vino nei bicdhier,
Or via, corriam
Per la città
Nella baldoria
L'aurora troviam,
Or di canti facciam

Echeggiar la via
Lei, lei, lei, lei, lei.
Segna ognun la Follia
Chi vuol goder
Un ver piacer
No, non resista
Al tuo voler.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

(Sala illuminata)

SCENA I.

CORO — Delle dame l'allegro convito
Per voi brilla di vivo splendore
Delle danze cedete all'invito,
Della festa vaghissimi fior,
Entro il turbin giocondo voliam
E graziose quadriglie intrecciam.

PILZON — Quanto splendor, quante ricchezze,
Quante bellezze in decoltè.

FILIPPO — Sono abbagliato, inebriato,
La testa gira, mal fermo è il piè,
In queste danze quanta dolcezza.

PILZON — Danzate, Altezza.

FILIPPO — Ah! non ancor,
Quando pur io n'abbia desio
Voi lo saprete

PILZON — Servitor.

CORO — Delle dame, ecc.
Fra liete danze e cantici
Trasvolan l'ore rapide.
Godiam signor, danzate ancor.

SCENA II.

Duetto Duca e Comandante.

COMAND. Ah! ah! la mascherina
Ben si schermì,
Ratta fuggì,
Non sempre arrida il ciel
A un giovin cor
E un fiasco calmar suol
Tutto l'ardor.

DUCA Sirena, Silfide, Ondina,
Ratta fuggì.

COMAND. Magiaro mio bel non disperar
Alfin ti fia pur caro il trionfar.

DUCA Se l'ali non ha
Sparire non può,
Nelle sale di là
Rivederla saprò.

COMAND. Ah ah ah! (*ridendo*)

DUCA All'aspetto, al portamento
Un soldato desso appar,
Quella voce, quell'accento
Io son certo ricordar.

COMAND. Quelle gambe ben ravviso,
Quel carcame è noto a me,
Tenga pur celato il viso
So che è desso per mia fè,
Egli è il Duca.

DUCA Il comandante!

COMAND. Certo io son.

DUCA — Facciam sembiante
Chi fià desso d'ignorar,
Che ben da rider ci sarà
Hidalgo mio

COMAND. — Prode Magiaro.

(*a due*) Ah, ah! ecc.

(prosa soggetto)

DUCA — Il sangue tuo

(*a due*) Vendetta, sì vendetta
Pel nostro offeso onore,
Solo ci parla al core
Vendetta, sì giuriam.
Zitti, zitti, cheti, cheti
Nella folla ci ascondiam.
Siam discreti, siam segreti
Ad un cenno pronti siam.
Piano piano, senza fretta,
Non facciamoci scoprir.
Di pugnali, di stocchi e pistole
Ci armiam, si serbi il mister.
Non è tempo di vane parole
Vieni, vieni l'estremo momento
É per esso vicino a suonar.
Non un motto ci sfugga, un accento
Se vogliam vendetta gustar.

DUCA — (*parlato*) alcun qui viene.

COMAND. — (*c. s.*) Separiamoci.

DUCA — (*c. s.*) Silenzio.

(*a due*) Simuliam.
Ah, ah, ecc.

SCENA IV.

Duetto Filippo e Contessa.

CONTESSA	Ah davver, la cosa è strana
	Così freddo adesso siete.
FILIPPO	Ma! contessa, e voi credete
CONTESSA	Nulla eguaglia il mio stupor
	I dolci accenti obliasti mio signor.
FILIPPO	Ah! Contessa (come è bella)
	Questo cor nulla ha scordato
CONTESSA	Ed allor sì riservato
	Così freddo, ma perchè?
FILIPPO	È una diva seducente
	Tutta grazia e leggiadria,
	Io mi slancio in fede mia
	No, resistere più non so
	Sei l'astro che al core
	Col raggio discende,
	Sei luce d'amore
	Che all'alma risplende,
	Sei sogni agognati,
	Visione soave,
	La gioia sognata
	Nell'ansie d'amor.
	Ah! farvi mia non poss'io
CONTESSA	Che s'oppon?
FILIPPO	Ragion di Stato.
CONTESSA	Ci separa dunque il fato.
FILIPPO	Che m'importa, lo sfidiam.
CONTESSA	Come mai?
FILIPPO	Tornate in pace col vostro sposo.

CONTESSA E poi?
FILIPPO Triste è la cosa
Ma ragion di Stato il vuol.
CONTESSA Ah! furon fugaci
Le dolci illusioni.
FILIPPO Di fervidi baci
Mi copri mio ben.
CONTESSA No, giammai m'avete amata.
FILIPPO T'amo sempre e t'amo ancor.
CONTESSA Fu larva crudele
Che l'alma ha tradita.
FILIPPO Ti calma, fedele
Ti resta il mio cor.
CONTESSA Addio sogni bei,
Per sempre addio.
FILIPPO Su risolvete, lo sposerete?
Via, dite sì, io ve ne prego.
CONTESSA Ebben, sì (*fugge*).

SCENA V.

Coro e ballata.

CORO Su, ci narra una novella,
Desta in noi l'ilarità,
Narra narra una storiella,
Tutto orecchio siamo qua.
Vogliam ridere e scherzare.
Ah! non farti più pregar.
FOLLIA Ascoltate una storiella
Che potrebbe anch'esser vera.
CORO Ascoltiam.

FOLLIA — Ascoltate.
Una dama illustre, giovane,
Vecchio Duca imbambolato
S'era in testa un dì cacciato
Di voler condurre al talamo,
Poverino meschinello
Nei suoi conti si sbagliò.
Non s'avvide che un tranello
Gli fu teso e vi restò.
Riscaldar volle in cor
La passione dell'amor.
E nel gel coltivar gentil fior.
La lezione al meschin non mancò,
E l'ardor, delusion calmò.

Co — Dell'amor il calor
Che lo fa palpitar,
Delusion, derision,
Calmerà. Già mi par
Di saper com'andrà
E finir si dovrà.

2°

FOLLIA — Nella casa di un fornaio
L'attirava un negromante,
V'era entrato arzillo e gaio
E d'amor delirante.
Ma dal forno col bastone
Uno spettro allor sbucò,
E del Duca sul groppon
Larga dose amministrò.
Riscaldar volle in cor
La passion dell'amor,
E nel gel coltivar

Gentil fior, ah, ah, ah,
La lezion al meschin
Non mancò, e l'ardor
Delusion calmò.

CORO — Del baston sul groppon
La lezion salutar
Mai più quel vecchio scorderà,
Se il troviam la canzon gli vogliam
Cantar e da rider ci sarà.

FOLLIA — Or non pensa più all'amore,
Che la schiena ancora ha pesta,
Gli è passato il pizzicore,
Ma la rabbia lo tempesta.

DUCA — Chi trattiene il braccio mio,
Chi raffrena il mio furor.

CORO — V'arrestate.

DUCA — Di vendetta il fier desio.
Arde, avvampa nel mio cor,

TUTTI — Del baston sul groppon, ecc.

SCENA VII.

Aria.

FILIPPO — Oh! Rosa, Rosina mia
Tu sarai la rosa di vita mia,
A tal colpo della sorte
All'annunzio inaspettato
Balza il cor in sen più forte.
Più non veggo dal piacer,
Dalla gioia, dal contento
Io già son fuor di me,
Di migliaia possessor,

Vita gaia farò ognor,
Ho danaro a profusione,
Or sei ricco, oh mio garzon,
Tra la, la, la.

Terzetto.

COMAND. Signora maschera, una parola.
FILIPPO Ah! ci siamo, non si fugge.
COMAND. Blancsvart sono, intendi?
DUCA Sono il Duca, mi comprendi?
Alto sdegno in cor mi rugge,
L'esorcismo e le legnate
Far creazion d'un genio audace,
Che capron mi facciate,
A me principe non piace.
FILIPPO Io non so, signori miei
Di tai sdegni la ragione,
Solo andarmene vorrei,
Per timor della prigion.
Il mio crudel destino
M'arrise un sol momento,
Ed or di tal cimento
Mi piomba nell'orror.
Da questo fier periglio
Chi mai potrà salvarmi,
Ah! venga ad inspirarmi,
O Rosa, il nostro amor.
DUCA Ei tenta di scusarsi,
Burlarci vuole ancora.
PRINCIPE Di tai cose sono ignaro,
E le accuse stolte son.
COMAND. Sì, perchè troppo indegna
Fu inver quell'azion.

PRINDIPE — Largo là, sgombrate il passo,
Cessi alfin tant'ardimento,
Largo largo od in arresto,
Or mi aprite il passo olà.

DUCA — Troppo indegno è il tradimento
Ed il sangue scorrerà.

PRINCIPE — Ciel! che far, mi trema il cor.

(*a due*) — E' sfumato il suo bollore
Già gli trema in petto il cor.

PRINCIPE — Chi frenar può tal furor,
Ah! preso io son.

(*a due*) — No, scampo ormai
Non puoi sperar.

Finale Secondo.

CORO — Cos'avvien? Qual rumor
Rugge d'ira il comandante
Altercar s'osa qua,
Cieco e d'ira e di furor.

FILIPPO (*a Pilzon*) A Nostra Donna in fretta andrete
Là una guardia presso la chiesa aspetta.

PILZON — Ebben?

FILIPPO — Questo fermaglio le consegnate
E ditele che il prence a lei la manda
Qui dalla festa.

PILZON — Ma inver

FILIPPO — Non più.

CORO — Che sarà, qual pallor,
Di terror trema già.

FILIPPO — Fermi tutti, dall'error
Trarvi è d'uopo,
Orsù, guardate, (*si smaschera*)

TUTTI — Oh! stupor, non è il prence.

CONTESSA — Non era lui, o mio stupor,
Qual ne giocò fatal error
Pietrificata io resto qua,
Mistificato ognun egl'ha.

CORO — Quest'è un error fenomenal
Un qui pro quo senza l'egual
Ma come osò colui qui entrar;
Quest'è un mister che non so spiegar.

PRINCIPE — Son tutti là confusi,
In preda allo stupor
D'esser così delusi
Non san riaversi ancor,
Per trarmi al salvamento
Il prence che farà?
Speriam che il suo talento
Qualcosa inventerà.

CORO — Un tal curioso imbroglio
Come si scioglierà?
Approfondir si dee il mister
Chi sia costui si dee saper,
Pietrificato ognun restò,
Mistificato ognun egl'ha.

DUCA — Parla, dunque, di' chi sei?
Alla festa che ci fai?

CORO — L'esser tuo svelar tu dei
Chi sei tu, qui che ci fai?

FILIPPO — E sia dunque, ascoltate:
Era un segreto, era un mister
Che niun saper dovea;
Per voi tradisco il mio dover,
Il prence offendo, manco alla fè.

CORO — Quel mister svela alfin.

(Suona mezzanotte).

FILIPPO Mezzanotte, or son salvo,
Il prence adesso col suo talento
Da tal cimento trar mi saprà.

CORO Trema, che forse
L'ora estrema è per te.

PRINCIPE (*di dentro*). Cittadini all'erta
Il fuoco già divampa nel castello.

CORO Oh! ciel, un incendio, oh! terror
Via presto di qua,
Si salvi chi può.
Se ancora tardiam
Perduti noi siam,
Se il fuoco c'assale
Più scampo non v'ha,
Dal rischio mortal
Nessun fuggirà;
Oh! terror, oh spavento,
Dal core cacciamo
L'imbelle timor,
Se ancor esitiam
S'impietra il timor.

FILIPPO Un fals'allarme,
Oh! che trovata,
Un capo d'opera,
Ben ideato,
Il prence inver
E' un gran talento.

CORO Il fuoco affrontiamo,
Fuggiamo di qua.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA I.

CORO

Alfine, o giubilo
Siam giunti a termine,
L'ora suonò,
Sostar si può,
L'ore trascorrono,
Cessi il dovere.
Torniamo liberi,
Ah! che piacer
Deliziosissimo
Pensier gratissimo
Che il core a festa
D'ognun ridesta
Or che il servizio
Già terminò.
Soddisfatto fu
Il nostro dover,
Di buon vin
Un sol bicchier
Presto a ber.

Aria Rosa.

L'alba è vicina
E Filippo non vien,
Che lo trattiene,

Questo contegno insolito
Davver mi fa stupir.
A quel che par
Già ritornar
Tutte le guardie
Dal vigilar.
Perchè lui sol
Non giunge ancora
Non sö davver
S'ho da temer,
Ma il suo ritardo
Mi dà pensiero
Via di temere
Ragion non v'è,
Forse al cervello
Il vin gli diè,
Oh! si vedrà,
Mi sentirà,
Qui al mio piè'
Cader dovrà,
Il mio perdon
Certo otterrà
Se guadagnarlo
Pur lo saprà.

SCENA II.

Filippo e detta.

FILIPPO Della notte nella calma
Mentre l'alma avea ristora
Un bel sogno, un sogno d'or
I miei sensi accarezzò,

ROSA È desso, alfin ritornò
Oh! voluttà, che per me non ha
Tutto scordai or ch'egli è qua.

Altro duetto, Filippo e Rosa.

FILIPPO Crudele smania
Mi strazia il petto,
In cor mi penetra
Fiero sospetto.
Perfido principe
Senza rossore
Tentar di togliermi
Di Rosa il cor.

ROSA Che mai vuol dir
Quel suo furor,
L'ardire insolito
Gl'infuse il vin
Che si dimentica
Di Rosa il cor.
Non so comprendere,
M'è d'uopo attendere
Per chiaro vendere
Questo mister.
Astuzia assistimi,
Ingegno guidami,
Malizia reggimi,
M'inspira amor.
Il suo procedere
Un dubbio destami;
Quel suo non credere
Commedia sembrami,

Non è possibile,
Non è credibile,
Sarebbe orribile
Questo pensier.

FILIPPO Temo d'apprendere,
Credo comprendere,
Mi par d'intendere,
Povero me.
Amore assistimi,
Costanza aiutami,
Fiducia reggimi
Dai forza al cor.
Mentre, ahi! misero,
I sogni amabili
Invan mi arrisero,
Gioie ineffabili,
Parmi impossibile,
Non è credibile,
E' troppo orribile
Questo pensier.
Parla alfin, parla.

ROSA Un'altra volta
Men ardir, men bollor.
Un'amica m'ha chiamata,
Son fuggita bel signor.

FILIPPO Ah! ben fu provvidenziale
Tal chiamata a tempo giunta,
Ne son lieto, non c'è male,
Peggio assai poteva andar.

ROSA Se Filippo è veritiero
Qui ci cova qualche imbroglio
Che scoprir io ben saprò.

FILIPPO Un tesoro ritrovai
E doman a nozze andrem.

ROSA Un tesoro, e come mai?

FILIPPO Un tesoro, eccolo quà.
Godi, esulti al mio gioire
Ci sorride l'avvenire.

ROSA Tu possiedi oro ed argento
Io non reggo dal contento.

A DUE Era impossibile,
Era incredibile,
Era terribile
Il sospettar.
Or l'impossibile,
Or l'incredibile
E il dubbio orribile
Si dileguar.
No, non mentirono
I sogni amabili,
Or mi sorridono
Gioie ineffabili.

FILIPPO Canta, salta, o dolce amor;
Della sorte un gran favor
Dalla gioia mi batte il cor.

SCENA VI.

Quartetto.

COMAND. Bel servizio affè, tenente.

TENENTE Clel, chi veggo, il comandante.

COMAND. Non sapete dunque niente?

TENENTE Di che mai trattar si può?

COMAND. Agli arresti di rigore
Io vi metto, mio Signor.

TENENTE Agli arresti condannato
Come mai? Dov'ho mancato?

COMAND. Vergognatevi!

TENENTE Ma infin?

COMAND. Nel circondario, a voi fidato,
Notturna guardia che in giro va,
Per tutto orrida enormità,
Cosa che il labbro ridir non sa.

TENENTE Infami guardie, l'han giurato,
Mi voglion perdere senza pietà.
Ma se l'agguanto, quel malnato,
La burla cara pagar dovrà.

COMAND. Ma figuratevi - della mia sposa
La fama offendere - l'onor egl' osa,
E grida il perfido - ch'io son... capite.
La cosa è stupida - oh! che ne dite?
Voglio il colpevole - che tant'osò,
Per tutti i diavoli - vendetta io vo'.

TENENTE Rassicuratevi - i miei soldati
Andran cercandolo - per tutti i lati,
Dir cose simili - d'un Eccellenza,
Ma questo supera - ogni demenza.
È assurdo, è stupido - chi tant'osò
Ma in breve, il perfido - in mano avrò.

DUCA Bel servizio regolare.

TENENTE Eccone un altro a reclamare.

DUCA Nel circondario - a voi fidato
Notturna guardia - che in giro va,
Villanamente - mi beffeggiò
D'insulti e infamie - coprirmi osò.

TENENTE Infami guardie, ecc.
CONTESSA Tenente!
TENENTE (*parlato*) Eccone un'altra.
CONTESSA Nel circondario - a voi fidato
Notturna guardia - che in giro va,
Insulti e infamie - c'indirizzò
Tal che il mio labbro - ridir non sa.
TENENTE Dalla rabbia se non scoppio
È un portento in verità.
TUTTI Infami guardie, ecc.

SCENA VII.

La chiama.

SERG. Attenti, e pronti rispondete:
Guglielmo Fritz.
GUG. Presente.
SERG. Emillio Schwatz.
EMILIO Presente.
SERG. Michele Havas.
MICH. Presente.
SERG. Paolo Steccher.
PAOLO Presente.
SERG. Angelo Stainer.
ANGELO Presente.
SERG. Rispondete più presto.
ANGELO Presente.
SERG. Più pronti canaglie.
TUTTI Presente.
TENENTE Maledettissime, in quanti guai
Per queste guardie io mi trovai.
Ma che contegno!

Silenzio in rango,
Guai se il mio sdegno
Fate scoppiar.
Questa canaglia,
Questa marmaglia
Vuol dalla bile
Farmi crepar.
Badate ben
Che niun colpevole
La scamperà.

SOLD. Un'uragano
Non è lontano,
Guai pel meschino
Che colpirà.

SERG. Attenti.
Matteo Stecchel.

MATTEO Presente.

SERG. Riccardo Zapfer.

RICC. Presente.

SERG. Natal Wagner.

NAT. Presente.

SERG. Ignazio Vais.

IGN. Presente.

TENENTE Ma pur dovranno
Questi malnati
Il rio colpevole
A me svelar.

SERGENTE Filippo Stark, dov'è costui?

TUTTI Un uragano
Non è lontano
Guai pel meschino
Che colpirà.

SCENA IX.

Concertato.

Filippo	Ma sì, questa è la verità Te l'assicura sull'onor suo Filippo Stark.
Coro	Filippo Stark, alfin scoperto sei Di qui fuggir non devi, no, Non ti muover, alto là.
Soldati	Ecco il furfante.
Coro	Un altro, or son due.
Tenente	Un sol ne cercavamo Or due ne abbiamo, Ma qual sia di costoro Il malfattore.
Rosa	L'affare qui s'imbroglia, Perchè l' hanno arrestato Vorrei saper.
Coro	Un sol ne cercavamo Or due ne abbiamo, Ma qual sia di costoro Il malfattor.
Principe	Ma questo è un bell'imbroglio Che goder voglio, Al fin dell'avventura Ben rider io vo'.
Coro	L'affare, ecc.

Finale Ultimo.

PRINCIPE — Via, m'ascoltate un po'
Di farvi gran cordone
La mia parola impegno
Quest'altra distinzione
Dia tregua al vostro sdegno.

COMAND. — No, più non merta fede,
Burlarmi vuole ancor.

PRINCIPE — Voi duca, ambasciatore
Farem del Paraguai.
Pensateci, l'onore
E' grande assai.

TUTTI — Sì stupidi ci crede,
Sì creduli tuttor.

PRINCIPE — E voi gentil contessa
Non mancheranno onori
Io ve ne fo promessa,
Via, cessano i rancori.

COMAND. — Non credo alle promesse
Nè più vi presto fè.

PRINCIPE — Fu scherzo, o via signori
Tacer meglio sarà.

TUTTI — Fu scherzo, ecc.

PRINCIPE *(parlato)* Rullo di tamburo,
Udite il mio prode reggimento
Parte per la guerra, il mio
Posto è là.
Ai granatieri impavidi
Sul campo della gloria.

CORO — Rataplà.

PRINCIPE	Arride la vittoria
	In premio del valor.
TUTTI	Rataplà.
TENENTE	Al rullar del tamburo corriam
	Come folgore voliam,
	Il nemico disperdiam.
TUTTI	Rataplà.

FINE DELL'OPERETTA.